

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Non vedo - non sento - non parlo
Grazie di tutto Lina, davvero
- 3 Emergency: Notizie dal Sudan e
dall'Afghanistan
- 4 Monastero di San Magno
- 5 L'invidia
Pancia piena non conosce fame
- 6 Lo scatto: Dietro l'angolo
- 7 La Chiesa di San Francesco Grande
- 8 Fezzano: Forza Marcello!
Diario di bordo: 5 maggio 2019
- 9 Primo maggio
La parola libertà
- 10 Foto denuncia, dal mio archivio...
e una foto per... cantare!
- 11 Un'oasi di felicità - Parte 2
Riflessioni prima di dormire
- 12 Borgata: La veleggiata dei muscoli
Enrico Porro
- 13 Le torte di Manu: Torta di Super
Mario
- 14 La Strega - Parte 1
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Omaggio a...

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (327 1848761)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Sofia Piccioli, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giovanni Rizzo, Elisa Stabellini, Giamber-to Zanini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Volume 23, numero 223 - Maggio 2019

Fenomeni

Ci hanno sempre voluto far credere che il riscaldamento globale fosse un'immensa bufala alla stregua delle scie chimiche, che l'utilizzo intensivo della plastica usa e getta fosse una soluzione di progresso, che il modificare i fondali dei mari per fini economici fosse un'operazione sostenibile e tutti coloro i quali cercavano di dissentire da questi diktat calati giù dall'alta finanza sistematicamente venivano tacciati come "ambientalisti" nei salotti buoni della televisione, mentre come "eco terroristi" nelle piazze.

Per quanto riguarda la mia personalissima esperienza, negli anni Novanta, c'era proprio una volontà ferrea di seppellire la terra sotto il tappeto, di tirare a campare per vivere al meglio ognuno il proprio frammento di vita, ma pochissimi avevano chiaro in mente che cosa volesse dire preservare un'ottica di futuro, di sostenibilità, di rispetto doveroso verso questo stanco pianeta martoriato dall'azione ruffiana ed egoista dell'essere umano.

E adesso che i coralli imbiancano per poi diventare grigi e morire a causa delle temperature caldissime dell'acqua, che le trombe d'aria fanno visita sempre più spesso anche a fortezze naturali fatte a golfo come il nostro Mar Mediterraneo, che la micro plastica imperversa nel mare più degli stessi pesci, che nuove isole vengono localizzate dai nostri radar a causa dell'accumulo del medesimo materiale, che il clima sembra disobbedire platealmente all'ottimismo delle borse, beh qualcuno ha incominciato a porsi delle domande... forse un pochino tardi, che ne dite?!

Gaber diceva: "Mi fa male più che altro il fatto, che basta che mi faccia male un dente, che non mi fa più male il mondo. Mi fanno male, quelli troppo ricchi, quelli troppo poveri. Mi fanno male anche quelli troppo così e così" e poi "Mi fa male il futuro dell'Italia, dell'Europa, del mondo. Mi fa male l'imminente destino del pianeta terra minacciato dal grande buco nell'ozono, dall'effetto serra e da tutte quelle tragedie planetarie, che al momento poi, a dir la verità, non mi fanno mica tanto male" per poi tuonare con un "Mi fa male la burocrazia, mi fa male l'apparato la sua mentalità, la sua arroganza. Mi fa male lo Stato! Come sono delicato!". Dietro tutta questa intelligente ironia, si cela l'attitudine più bieca dell'essere umano quella dell'egoismo, del tenere in ostaggio le generazioni future, quella di considerare la propria esistenza non al pari di una tessera di un immenso puzzle (leggasi futuro), bensì quella di avere la presunzione di essere lui stesso il puzzle!

Ormai abbiamo oltrepassato il tempo limite per una nostra redenzione, per permettere alle generazioni future di respirare un'aria più decente, di nutrirsi di cibi non avvelenati, di nuotare in mari incontaminati, di passeggiare in sentieri non accomunabili a discariche a cielo aperto; nonostante questo, comunque tutto, i pappagalli ammaestrati da abili ventriloqui vicinissimi allo schifoso mondo dell'alta finanza, non sono ancora stanchi di farneticare e pertanto fanno in modo di rimandare ad oltranza ogni piano serio di "contenimento ambientale" da parte degli Stati del mondo. Così, mentre nei supermercati facciamo a gara per capire qual è la migliore marca "bio" di omogeneizzati da somministrare ai nostri piccoli, le spietate eminenze grigie del mercato si sfregano le mani consapevoli di aver creato un autentico capolavoro: da una parte affari triplicati con un "finto" bollino "bio" smacchia coscienza e, dall'altra, la solita mancanza di approfondimento (leggasi ignoranza) di quelli che sono i reali problemi ambientali del nostro pianeta da parte dei più. Fenomeni, chapeau.

Emiliano Finistrella



Non vedo - non sento - non parlo

Il grande fisico-matematico Albert Einstein (1879-1955) disse che: **“Il mondo non è minacciato dalle persone cattive ma da coloro che permettono la cattiveria.”**

Sono passati sessantaquattro anni dalla sua morte e, purtroppo, quella frase è ancora più che attuale e lo sarà ancora all'infinito se chi si dovrebbe impegnare per far migliorare le cose continuerà imperterrito a mettersi le mani su quelle tre parti del viso facendo chiaramente capire che: **“non vedo - non sento - non parlo”**.

Ormai, visto il tema che svolgo, da tempo, tratta sempre dello stesso argomento, in molti mi avranno classificato come un irriducibile pessimista ma, secondo voi, esiste un valido motivo per essere ottimisti? Scusatemi ma io proprio non lo vedo.

Permettere la cattiveria oggi è un gran fonte di guadagno, tanto guadagno proveniente dal commercio di armi, dal “commercio” di migranti tra scafisti e “insospettabili”, dai “buoni pasto” stanziati per i centri di accoglienza dal cui importo viene decurtata la “bustarella” per chi gestisce tutto ciò, naturalmente dando meno da mangiare a quei poveri disperati, dal permettere che in quei centri avvengano stupri, torture e vessazioni di ogni genere e da tante altre cose spregevoli.

Permettere la cattiveria oggi è la mancanza di una giustizia è la mancanza di leggi che salvaguardino le persone oneste e favoriscano i disonesti. Ed è proprio la mancanza di questa giustizia, la mancanza di pene esemplari, commutate in sconti di pena, che fa sì che le cronache odierne siano dei veri e propri bollettini di guerra... figli che ammazzano i genitori, mariti che uccidono le mogli...

e via via sino ad arrivare a veri stragi di persone innocenti per mano di fantomatiche organizzazioni.

“E quanto ignobile e spregevole mi appare la guerra”... diceva ancora il grande Einstein.

Se consultiamo il nostro vocabolario leggiamo che la guerra è: **“una situazione giuridica esistente tra Stati in cui ciascuno di essi può esercitare violenza contro il territorio, le persone e i beni dell'altro o degli altri Stati con l'osservanza delle norme di diritto internazionale”**.

Ma ci rendiamo conto del significato di questa spregevole azione? Questa parola dovrebbe sparire per sempre dovrebbe essere cancellata da tutti i testi. E' impensabile avere “carta bianca” per uccidere persone

“... permettere la cattiveria oggi è una grande fonte di guadagno”

innocenti, per uccidere tanti bambini, per distruggere città intere, per mutilare e rendere invalidi per tutta la vita tante persone “colpevoli” solamente di essere nate in quei posti.

La cosa più triste è che ciò sia acconsentito purché si osservino le norme del diritto internazionale!

Scusate la mia ignoranza ma non sapevo che ci fossero delle norme che mi dessero il diritto di distruggere delle città uccidendone o mutilandone gli abitanti.

Che tristezza, che futuro potranno avere i

nostri giovani ed ancor peggio i nostri bambini; certamente non roseo.

Do perfettamente ragione al “Cefa” (Gian Luca Cefaliello) che, con il suo scritto di pag. 9 del giornalino di aprile, ha sintetizzato alla perfezione tutta la negatività del nostro stato attuale.

Con la cattiveria nell'anima non si potrà mai raggiungere la pace, quella pace che potrà finalmente portarci verso la serenità, la tranquillità, la spensieratezza e dove finalmente trionferanno le parole: onestà, altruismo, amicizia... **SOLIDARIETA'**.

Finalmente i nostri giovani non dovranno “migrare” per trovare un lavoro ed una vita migliore perchè il loro futuro lo troveranno “a casa loro” con un lavoro sicuro che gli potrà consentire di formarsi una famiglia e, soprattutto, di godersela. Ma possibile sia così difficile da raggiungere questo obiettivo? Io penso proprio di no, basterebbe un po' di buona volontà da parte di tutti, che tutti noi spendessimo anche solo cinque minuti del nostro tempo per cercare di migliorare le cose per poter almeno dire: “ci ho provato”.

“L'unione fa la forza”, sentenza un vecchio proverbio, ed i buoni sentimenti potrebbero veramente aiutarci per far capire al “pilota” che la rotta che sta seguendo non è quella giusta che ci sta portando verso le secche ed il giorno che la “barca” si incaglierà per noi sarà finita, saranno dolori per tutti... “pilota” compreso; è questo che non vogliamo capire.

Non arrendiamoci continuiamo a “combattere” con la nostra “arma”, con quel “Legno” che è stato rievocato durante la Settimana Santa perchè solo seguendo quel “Legno” si potrà arrivare alla vera PACE!

Grazie di tutto Lina, davvero di Emiliano Finistrella

Il box in grigio che mi accingo a riempire di parole era inizialmente previsto per festeggiare un bellissimo evento e traguardo, ovvero i 101 anni della nostra affezionatissima lettrice Lina Tartarini.

Purtroppo, prima di andare in stampa, ho ricevuto da Gian Luigi questo messaggio: “Diciotto giorni prima del centunesimo compleanno, la nostra cara signora Lina ci ha lasciati... l'idea degli auguri purtroppo non sarà più valida”.

Senza parole, davvero.

La nostra Lina ha vissuto veramente alla grande la sua vecchiaia rimanendo autosufficiente e col il cervello e l'anima a pieno regime, pertanto tutti potremmo affermare tranquillamente: “Ci ha lasciato, ma raggiungere i suoi traguardi con la sua lucidità e forma fisica è davvero da pochi, quindi...”... quindi... sono caduto in una tristezza infinita!

Questo mio stato personalissimo di malessere che so essere condiviso dal mio amico Gigi (Reboa) è dovuto al fatto che persone così attaccate al nostro progetto di solidarietà se ne sono presentate alla nostra porta davvero poche. Lina non vedeva l'ora di leggere i nostri articoli, era veramente rapita dai suoi contenuti, cercava in tutti modi di farci pervenire tutto il suo entusiasmo verso queste sedici pagine che tanta felicità le regalavano. Lei aveva ben presente le finalità di questo volumetto (magari avessero la stessa lucidità persone molto più giovani e ragazzi del posto!) e le sue offerte erano sempre puntuali e generose.

Lina per noi era La lettrice, era quella che meglio rappresentava quello che di buono in questi anni a fatica siamo riusciti a portare avanti. Era una persona perbene, educata, gentile e generosa.

Che tristezza infinita pensare che non potrà più sfogliare con le sue mani queste pagine, ma, nonostante la sua dipartita fisica, rimarrà sempre con noi, parte viva e pulsante di questa redazione.

Grazie Lina, davvero, di tutto... ti voglio un bene dell'anima.

Arrivederci.

Notizie dal Sudan e dall'Afghanistan



Ecco i nostri colleghi nazionali e internazionali durante il cambio turno nel reparto di terapia intensiva del Centro *Salam* di cardiocirurgia in Sudan, a Khartoum.

L'ultima a destra è Rasha, una dei 14 infermieri studenti del secondo anno del master in terapia intensiva che da poche settimane hanno iniziato il periodo di formazione nel nostro ospedale. Affiancheranno il nostro staff fino a dicembre.

Siamo molto contenti di aver raggiunto questo importante traguardo e di poterlo festeggiare proprio oggi, giorno in cui il nostro Centro di eccellenza festeggia 12 anni di attività.

Dal 2007 abbiamo curato oltre 75 mila pazienti ed effettuato 8 mila operazioni chirurgiche, nell'unico ospedale di cardiocirurgia totalmente gratuito in un'area abitata da oltre 300 milioni di persone. La data di oggi ci fa guardare indietro, a quando abbiamo iniziato.

Questa foto (in alto a sinistra), invece, proietta il nostro sguardo verso il futuro, che avrà sempre, anche grazie a giovani infermieri come Rasha, un unico obiettivo: curare chi ha bisogno, dove c'è bisogno.



Afghanistan. Lei 5 anni, lui 4. Fazlia e Wasia sono qui, di fronte a me. Vicini di letto. Provengono da Nadali e Marja, due distretti diversi della provincia dell'Hel-

mand, ma sono arrivati nel nostro ospedale per lo stesso "incidente". Una pallottola. Una sola per ciascuno.

Quella che ha colpito Fazlia le ha attraversato l'addome. Per fortuna non ha colpito la colonna. Le abbiamo riparato l'intestino, sperando che questa sia l'ultima pallottola che debba incontrare nella sua vita.

Quella che ha incontrato Wasia, il più piccolo, è stata più devastante. Gli ha trapassato

"... non esiste guerra senza vittime civili..."

il cranio. Entrata e uscita. Un secondo, se non di meno. All'arrivo in ospedale non muoveva più un lato del corpo. Ma respirava, reagiva al dolore. Craniotomia. Apri, lavi, pulisci, fermi l'emorragia. Lo chiamiamo "Damage control", "tenere sotto controllo il danno". Aspettare, per riparare dopo.

Penso che i bambini abbiano una forza per riprendersi quasi incredibile. Noi qui cerchiamo di vedere il bicchiere sempre mezzo pieno. Anche in questa stanza – ICU, che sta per Intensive Care Unit – dove monitoriamo e attendiamo il risveglio dei nostri pazienti dopo gli interventi.

Due pallottole, distanti, ma pur sempre uguali.



Penso a tutte le volte che in tv o alla radio sento dire che "non sono stati colpiti civili". Io sono certa solo di una cosa, davanti ai letti troppo grandi che ospitano Fazlia e Wasia: non esiste guerra senza vittime civili.

Sarah, dal Centro chirurgico per vittime di guerra di Lashkar-gah, Afghanistan

ANyala, in Sudan, stanno procedendo i lavori di ristrutturazione in vista della riapertura del nostro Centro pediatrico. Alcuni giorni fa abbiamo ricevuto i messaggi di due componenti del nostro staff nel Paese: Hassan e Amuna.

Anche loro saranno parte del nostro team di lavoro quando nel Centro riprenderanno le attività cliniche. Attraverso le loro parole vogliamo raccontarvi quanto sia importante per noi continuare a poter garantire cure gratuite e di alta qualità in una città abitata da oltre 800.0000 persone, dove i servizi sanitari di base, a causa dell'estrema povertà, non sono garantiti. Hassan ha 70 anni e fa parte del nostro staff da 11 anni.

In tutti questi anni ha potuto vedere direttamente con i suoi occhi la situazione nel Paese e il nostro lavoro: in questo ultimo periodo il suo supporto come guardiano è stato importante per permetterci di monitorare la situazione della struttura e la prosecuzione dei lavori.

"A Nyala e nelle zone circostanti la popolazione è poverissima. Gli ospedali presenti sono a pagamento, le persone non possono permettersi le cure necessarie o comprare i farmaci di cui hanno bisogno. I genitori non possono curare i propri figli, le condizioni economiche non lo permettono. Anche per questo motivo, i piccoli non mangiano abbastanza o come dovrebbero. Le piogge qui sono sempre meno frequenti, trovare cibo è difficile. Riaprire questo Centro pediatrico significherà molto per tutta Nyala, e non solo: nel Centro di EMERGENCY – come succedeva anni fa – le famiglie arrivavano anche dalle zone più lontane per far visitare e curare i propri bambini. Per tutta la comunità, questo Centro sarà l'unico punto di riferimento nel Paese a cui potersi rivolgere, anche a costo di intraprendere lunghissimi viaggi di molti chilometri."

Amuna ha 30 anni, vive a Nyala e collabora con noi come cleaner da 6 mesi. Ha perso il marito qualche anno fa e oggi mantiene da sola i suoi 3 figli, che hanno 8, 5 e 3 anni.

"Mantenere i miei bambini da sola non è semplice. Se anche uno di loro cominciasse a stare male, potrei portarlo in ospedale, ma le cure sono a pagamento e i medicinali troppo costosi. Per fortuna, grazie a questo lavoro riesco a essere indipendente. Sono contenta che il Centro di EMERGENCY possa riaprire per tutti i bambini e le famiglie che non possono curarsi."

Il Centro pediatrico di EMERGENCY a Nyala



Oceano

Pescatori solitari
circumnavigano
tra flebili cigolii
di scafi
che lentamente oscillano
e di enormi catene
distese
verso scuri fondali.
Giganti buoni,
inermi,
dai più dimenticati,
controvoglia,
alla nostra vista
lasciati.
Ti ricordo Oceano,
la più grande,
quel nome importante
che da riva leggevo
e sul quale, gelosamente,
fantasticavo.

Elisa Stabellini

Ode a una donna

Forse...
nel tuo sguardo così ricolmo di luce,
si smarrisce una bellezza supina.
Tu, sperduta nel mondo,
giaci così vicino alla terra,
che ricolmi di freschi baci:
gemme di opale rifulgono
nelle iridi tenere,
dove l'immensità di una foresta
t'intride di antenati sogni...
E tu rifuggi,
distante dalle cose di sempre,
in un vento che insegue rotte
di naufraghi...
Mia rondine di Luce!
Tu solchi l'azzurro sospeso
e prorompi in desideri lievi
di pioggia.
Danzano folletti
i sogni, sul tuo carnato vivido.
Nel fiore di un cuore integro
intarsi di amore
seducono lo sguardo di un mattino.

(in memoria) Adriano Godano

Fiume rosso

Tu che risali il fiume,
ascoltane lo scorrere incessante,
fallo con l'anima e i nostri canti,
riecheggeranno nel vento,
prenderemo
vita nei tuoi occhi, noi uomini rossi.
Siamo nel "bisonte",
in tutto quel che
ha vita, nel singolo filo d'erba,
sasso di vetta,
ma nulla ci appartiene,
a tutto apparteniamo.
Ma vennero uomini dal Dio d'oro,
arrogante e cieco, si presero le
nostre donne fiere, dileggiarono
il cibo, calpestarono la nostra
dignità e ci derisero, noi leali
uomini.
Oggi dite che fu il progresso, parola
falsa noi gridiamo sterminio
che altro?
Attento uomo bianco, quando avrai
posseduto tutto, capirai che il
denaro non si può mangiare.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Monastero di San Magno



Salgo la scala di ingresso del monastero lentamente, il portone è aperto, ci sono parecchie persone e un gran fermento ovunque. Dopo qualche minuto mi raggiunge Daniela e insieme cerchiamo un responsabile che ci possa accogliere per la notte; un signore ci indica dove andare, passiamo per il chiostro ed arriviamo in segreteria dove finalmente incontriamo Giovanna che ci avvisa che siamo capitati nel bel mezzo di un seminario teologico e quindi non sa se ci sarà posto per l'accoglienza.

Ci sediamo fuori nei portici del chiostro e aspettiamo con un po' di preoccupazione. Dopo dieci minuti fortunatamente ci dicono che due seminaristi sono andati via e quindi si sono liberati due letti, tiriamo un sospiro di sollievo, siamo molto stanchi.

Un volontario ci accompagna alla stanza e ci fa vedere dove sono i bagni in comune e la cucina dove poter preparare qualcosa per la cena; gli chiedo che tipo di seminario sia in corso e mi dice che è una riunione di "Liberata". Chiediamo a che ora ci sarà la messa, ci risponde che per l'occasione la messa verrà celebrata sul prato dinanzi la cappella tra circa un'ora.

Finalmente faccio una doccia calda e mi stendo sul letto, la giornata è stata lunga e faticosa. Scendiamo poco prima dell'inizio della messa e notiamo che sul prato hanno allestito un altare su una grossa botte con sopra una mastra rovesciata, poi tutt'intorno ci sono degli sgabelli e sedie che formano un cerchio. Troviamo due posti e ci sediamo, mi guardo attorno e noto che sono quasi tutti sacerdoti, ma molto particolari, uno ha i capelli rasta, un altro la stola con i colori della pace, altri che assieme alla croce portano monili di tribù indigene, c'è un'atmosfera parti-

colare.

Suonano le campane ed entrano nel prato tre sacerdoti, quello al centro lo riconosco subito, mi avvicino a Daniela e sottovoce le chiedo: "Lo hai riconosciuto?" E lei: "No chi?" Io replico: "Il prete al centro è don Ciotti, lo hai mai visto in tv?" E lei: "Non lo conosco".

Inizia la messa e da subito capiamo che non sarà la solita funzione, inizia dicendo: "Benvenuti, scambiamoci un segno di pace" e tutti ci siamo abbracciati. Da qui in poi ho assistito ad un evento unico...

Il carisma di don Ciotti, il suo entusiasmo, la sua energia hanno fatto breccia in ognuno di noi. Senza tralasciare i riti liturgici, ha trasformato la canonica messa in un momento di condivisione emozionante, di riflessione e di vicinanza cristiana. L'eucarestia è stata condivisa attorno all'altare "agricolo" tra i canti e le note delle chitarre. Seduto in raccoglimento alzo lo sguardo al cielo, le ombre della sera giocano sulle facciate del monastero e la luna inizia a far capolino oltre la collina di fronte.

Finita la musica don Ciotti chiede ai partecipanti se vogliono esprimere il loro stato d'animo condividendo con gli altri un pensiero.

Molti si alzano e parlano per qualche istante poi, prima di finire la funzione, don Ciotti dice una cosa che rimarrà per sempre con me. Racconta di come nel pomeriggio fosse in camera a leggere dei documenti e guardando dalla finestra aveva visto una figura con zaino e bastone che si avvicinava a piedi con camminata stanca, che si ferma-

va a guardare con un sorriso il monastero e poi saliva fino alla porta, poco dopo un'altra persona faceva il solito percorso.

Poi dice: "Due pellegrini in cammino" e girandosi verso di noi ci indica e ribadisce "Siete voi, vi ho riconosciuto, vi ringrazio per ciò

che siete e fate, siete la testimonianza più genuina del vangelo. Qui siete in mezzo a teologi e sacerdoti, ma ricordate: è più importante essere CREDIBILI che credenti".

L'emozione della situazione e di quelle parole mi ha colto di sorpresa e riempito enormemente di energia e amore, avevamo gli occhi di tutti addosso, ma non ero imbarazzato ero felice. Finita la funzione andiamo a salutare Don Ciotti che subito ci chiede del nostro viaggio, da dove siamo partiti e dove vorremmo arrivare. Ci invitata e cenare con lui e ci fa sedere a fianco.

Ho passato una serata fantastica vicino a una persona fuori dal comune, attorno a lui si respira ciò che non si può spiegare: chiamatelo carisma, non lo so, ma il suo sguardo va oltre, le sue parole sono semplici, ma sempre al posto giusto. Il destino ci ha fatto arrivare qui stasera e ringrazierò per sempre per aver vissuto questa esperienza.

A metà cena gli dico: "Ma tu quando dormi?" e lui con il suo sorriso disarmante mi risponde: "Ci sono troppe cose da fare, guarda loro contano su di me, non posso deluderli".

*"... vicino ad una
persona fuori
dal comune ..."*



L'invidia

Il tratto della personalità più diffusa nel mondo dell'invidia: nei comportamenti umani, gli invidiosi sono il maggior numero, seguiti dagli ottimisti convinti di fare comunque la scelta migliore; dai pessimisti attratti dalle opzioni negative. I fiduciosi, nati per la collaborazione e il gioco di squadra. L'invidia è un'emozione negativa, talvolta duratura che si prova quando si esce perdenti da un confronto sociale e affonda le sue radici nel risentimento.

E' un moto dell'anima, tanto velenoso, quanto inconfessabile, strettamente connesso alla sensazione di sentirsi inferiori e inadeguati. Si avverte quando una persona ha qualcosa che noi non vorremmo e che non possiamo avere: oggetti, posizione sociale o qualità. Se tutti la provano, quasi nessuno la confessa. La parola latina invidia, ha la stessa radice di

"vedere": vedere. L'invidioso, con la pelle di colore verde della bile ha lo sguardo storto; il volto, di solito magro; naso ricurvo e occhi grandi che ricordano quelli di un rospo.

Gli invidiosi Dante li mise in purgatorio con gli occhi cuciti in modo che non potessero vedere il male altrui.

Invece il filosofo Socrate diceva: "La felicità è sempre soggetta ad invidia, mentre la miseria, non la invidia nessuno".

L'invidioso secerne la sua bava attraverso l'osservazione ossessiva della vita altrui: che spia di nascosto, trama nell'ombra, sparge calunnie, gode della distruzione dei suoi simili. In questo modo si trasformano in serpi; le serpi della vergogna che distruggono la reputazione, la vita delle loro vittime.

L'invidia fa male a sé e agli altri. E' il supplizio delle anime vili.

"... affonda le sue radici nel risentimento ..."



Pancia piena non capisce fame

Crede di averlo già scritto almeno una volta in qualche passato numero del nostro giornalino e cioè che certi fatti e certi avvenimenti, non si possono capire pienamente nella loro intima essenza se non si sono provati sulla propria pelle e se non se ne è fatta una personale esperienza. E la saggezza popolare, con questo proverbio, che ritengo molto di attualità, ce ne rammenta uno dei tanti casi possibili, e così sentenza: **"pancia piena non capisce fame"**.

E' un proverbio che il mio nonno paterno Andrea era solito citare quando ero ragazzo; e lui dell'argomento ne sapeva davvero qualcosa...

Sono nato durante la guerra e ho rischiato di morire di fame in tenera età, perché mia madre, a causa delle precarie condizioni igieniche di quel momento, aveva contratto la mastite subito dopo il parto e non poteva allattarmi. Se sono sopravvissuto lo devo a mia nonna Giovanna che riusciva saltuariamente e a fatica, a farsi dare un po' di latte dai contadini in Lunigiana dove erano sfollati i miei familiari.

Erano tempi duri e tutti, contadini, cittadini, sfollati e partigiani, condividevano la fame. Naturalmente questo lo so perché mi è stato raccontato da mia madre e dai miei nonni e non per esperienza, considerato che ero troppo piccolo per poterne mantenere traccia nella mia memoria.

In seguito le cose sono cambiate, perciò anch'io posso ben dire di non sapere cosa significhi soffrire la fame, perché non mi sono mai trovato a "pancia vuota" senza aver nulla da mettere sotto ai denti. Nonostante questo, non ho mai dimenticato quello che mi è stato raccontato, e mi torna

alla mente ogni qual volta incontro in qualche angolo della città un mendicante che tende la mano perché ha fame, tra la generale indifferenza di una folla frettolosa e a volte infastidita, come se si trovasse di fronte ad un intralcio lungo il cammino.

Giorni or sono mi ha lasciato letteralmente basito questo titolo in prima pagina del quotidiano La Nazione: Sgravi fiscali a chi vuol dimagrire; il governo studia un piano anti obesità. Sarà un ragionamento sbrigativo e da bottegaio, ma secondo me si mangia troppo e anche male, ma non lo si fa tanto per soddisfare le esigenze dello stomaco quanto, e maggiormente, quelle del palato. Non dico altro e lascio a voi tutti i commenti del caso.

In occasione del 25 aprile scorso in cui si è celebrato il 74° anniversario della "Liberazione", ho voluto rileggere su uno dei miei libri di storia un episodio della Resistenza nel freddissimo inverno del 45, conosciuto come la "battaglia del Gottero" che vide opporsi un agguerrito esercito di più di 20.000

uomini contro 2500 partigiani, malamente equipaggiati e dotati di sole armi leggere, alle prese con enormi difficoltà e carenza della minima quantità di cibo per sopravvivere.

Ne sono rimasto ancora una volta, vivamente impressionato.

A quel titolo del quotidiano a cui ho accennato poco sopra, mi vien voglia di rispondere con quest'altro proverbio che così sentenza: **"Il modo più semplice per perdere qualche chilo? Lasciarlo nel piatto"**.

Al prossimo mese.

"... ho rischiato di morire di fame ..."



Facciamo silenzio

Per accompagnare il pietoso pianto di Maria, prostrata ai piedi della Croce. Per condividere le lacrime che scendono sul volto affranto del generoso Cireneo. Per udire le chiasose grida della gente, complice della disumana condanna di Gesù. Per ascoltare la disperata invocazione di Gesù, poco prima della sua morte. Per assistere al sinistro fragore del cielo, annuncio della risurrezione del Figlio di Dio. Per custodire i rintocchi festosi delle campane, amichevoli messaggere di una vita nuova. Per contrastare l'incedere del cinismo e del male, imperdonabilmente diffusi. Per accogliere la luce che promana dalla bontà, elargita ai più umili. Per disperdere la preoccupante crisi di identità, riscoprendo la forza della fede e della carità. Per sentire il pacato battito del cuore, custode di amore e di verità.

Valerio P. Cremolini

Nuova ricerca

Sarebbe bello trovare il senso della vita in questo mare di luce nel lampo cristallino di questo sole che domina ovunque. Un attimo, un sussulto un'impercettibile moto... La luce si nasconde l'aria si oscura... Dov'è quel sole che Tu ci hai donato? Ecco, così è la nostra vita!

Maria Luisa Belloni

Sole

Unico varco d'orato, al suono d'arpe reclina con Angeliche voci foggiate su geometriche ombre dove volti dipinti nell'aria separano lembi chiarori.

(in memoria) Sandro Zignego

Inviare le vostre poesie a: **ilcontentitore@email.it**

Oppure scrivetele direttamente sulla sezione apposita del nostro sito **www.il-contentitore.it**

indicando il vostro nome e cognome, luogo di provenienza, vi aspettiamo!

"Cerca di essere uomo prima di essere gente" - Giovanotti



Dietro l'angolo

Manarola, 2016
Scatto di Albano Ferrari

La Chiesa di San Francesco Grande



Non sono il primo né sarò l'ultimo ad occuparmi di questa antica chiesa spezzina, conosciuta molto bene dagli appassionati di storia locale. Non è possibile, infatti, indagando il passato della nostra città, trascurare l'importanza di San Francesco Grande, la cui costruzione inizia nel 1482, e dell'annesso convento dei Frati Minori Osservanti rimasti inglobati all'interno dell'Arsenale Militare. La chiesa, ovviamente, non svolge più le sue funzioni e il convento, dopo varie ristrutturazioni, è stato adibito a caserma della Compagnia Carabinieri per la Marina Militare.

La storia di San Francesco Grande è sintetizzata nell'iscrizione commemorativa accolta nel chiostro del convento il 12 giugno 1957, a cinque secoli dall'insediamento dei francescani in quello spazio.

Ecco quanto si legge: "I Frati Minori / Nell'anno 1457 / Auspice il Beato Battista / dei Marchesi Tagliacarne / Qui / Nell'umile Chiesa dedicata a S. Erasmo / Presero sede / Con amore / L'ampliarono / Trasformandola / Nel maggior Tempio di S. Francesco / Ornato da Andrea Della Robbia, / da G. B. Casoni e L. Cambiaso / Cenacolo di fede, di carità, di arte / Onore e decoro della terra ligure / Così illustre sede / Già tocca dal prodigio / Per ingiuria di uomini rovinata / L'anno 1835 / Ricostruirono / Accogliendovi / I colpiti dal colera / Fraternalmente ospitarono / Nel 1848 / Le truppe avviate ai campi di battaglia / Per l'indipendenza della Patria / L'anno 1863 / Lasciarono / Al costruendo Arsenale Militare Marittimo / La loro sede / Nel V Centenario / Per cooperazione religiosa, civile, militare / Faustissimo / Dal passato auspicando l'avvenire / I figli del Santo Patrono d'Italia / Questo bronzo posero".

In precedenza la comunità francescana risiedeva nella piccola chiesa di Sant'Erasmo, nei pressi di Fabiano, prossima al mare.

Il 5 settembre 1458 papa Pio II con la Bolla *Votis Fidelium* decretò, appoggiando l'istanza di padre Giovan Battista Tagliacarte da Levanto, vicario generale dell'Ordine, la destinazione della chiesetta alla comunità francescana, che più tardi costruirà il convento e, successivamente, la chiesa di San Francesco Grande di più pregevole stile che andrà a sostituire la chiesetta di Sant'Erasmo.

Sul territorio spezzino, a quel tempo, erano già presenti il Convento di Sant'Agostino (1390), in piazza Sant'Agostino, e il Convento dei Cappuccini (1455), sull'omonimo colle; sono successivi alla costruzione di San Francesco Grande il Convento delle Clarisse (1540) di via XX Settembre e il Convento di San Francesco da Paola (1616) in via del Prione.

Non sfugge a quanti si recano a visitare il Museo Diocesano l'interessante frammento di architrave di marmo dell'ingresso di San Francesco Grande, che riporta l'iscrizione *Paulus de Ambrosinis et Luchineta eius uxor, 1513*, coniugi che donarono il portale della chiesa, consacrata il 19 aprile 1531 dal vescovo di Luni e Sarzana.

L'appellativo "Grande", non è frutto di banale demagogia in quanto è opportunamente riferito all'estensione dell'edificio sacro, che già nel 1584 disponeva di tredici altari, divenuti sedici, oltre l'altare maggiore, nel 1698.

Di rilevante valore artistico le opere d'arte in esso custodite, che da tempo si ammirano nella chiesa abbaziale di Santa Maria Assunta. Sono eccellenti testimo-

"... di rilevante valore artistico le opere d'arte in esso custodite ..."

nianze della bravura di Andrea della Robbia (1435-1525), Luca Cambiaso (1527-1585) e di Giovan Battista Casoni (1610-1686), nomi riportati sulla lapide di cui sopra con altre utili informazioni sul complesso monastico.

Precisi appunti di Sergio Del Santo (1934-2017), storico più volte apprezzato, mi agevolano nel sintetizzare gli sviluppi della vita della chiesa.

Nel 1798 l'eco della Rivoluzione Francese raggiunge anche la Spezia e il Governo Municipale Spezzino il 3 dicembre di quell'anno adotta il provvedimento di espulsione dei frati. Rientrarono nel convento due anni dopo. Nel 1810 subirono analoga sorte a causa delle leggi napoleoniche sulla soppressione degli ordini religiosi. In condizioni di accentuato degra-

do il convento e la chiesa ritornano ai frati il 20 gennaio 1829, che, sostenuti dalla popolazione, avviano lavori di restauro del convento e la demolizione della chiesa con la conseguente riedificazione.

Il tutto occupa gli anni dal 1832 al 1837, ma già nel 1835 si svolgono nella chiesa le funzioni religiose. Proprio in quell'anno il colera si diffonde in Italia e non grazia la nostra città. I contagiati trovano ricovero presso San Francesco Grande e per la dedizione che i frati manifestano durante la drammatica circostanza ricevono una benemerita civica.

Nel 1863, per necessità attinenti alla costruzione dell'Arsenale Militare, "convento con chiesa, orto, campo e vigneto", precisa lo studioso Francesco Cresci, viene espropriato dallo Stato Italiano che, tramite l'Amministrazione Militare, corrisponde un indennizzo. L'atto di espropriazione descrive dettagliatamente le caratteristiche del complesso. Si legge, tra l'altro, che la chiesa occupa un'area di metri quadrati 575 ed ha un'altezza di metri 15 circa; che il tabernacolo al centro dell'Altare è in marmo bianco di Carrara con sculture e intagli a colori; che l'Altare è separato dalla navata principale per mezzo di una balaustrata di marmo fine di Carrara; che nei muri laterali di detto Altare vi sono due tombe di marmo bianco a forma di urne rettangolari; che il Campanile è di forma quadrata sino all'altezza di 23 metri circa.

I frati non abbandonano la città e dopo varie permanenze in altre dimore trovano la nuova sede definitiva sulla collina di Gaggiola. Alcuni anni fa l'attivissimo Del Santo riportò alla luce una curiosa storia descritta nel libretto dello scrittore spezzino, Barone Luigi de Isengard, pubblicato nel 1787 sotto forma di *Lettera sopra una rara ed antica moneta che si conserva nel Convento de' RR. PP. Riformati di S. Francesco della città della Spezia*. L'antica moneta allude ad uno dei trenta denari corrisposti a Giuda Iscariota per aver tradito Gesù. Nella rara pubblicazione è indicato che era conservata vicino ad una delle porticelle del coro, di contro al destro corno dell'altare maggiore della chiesa in una nicchia murata, contrassegnata da una lapide con l'iscrizione *Hoc in marmore manet unus ex triginta denariis quibus venditus fuit Christus*. Del Santo ha visitato la chiesa e i sotterranei senza esito positivo, ma esortava ugualmente a cercare quella lapide o quanto di essa rimane, consapevole che "è l'unica testimonianza della presenza, nel nostro Convento di San Francesco Grande, di questa incredibile reliquia, vera o falsa che fosse".

Chi desidera soddisfare la propria curiosità percorra sul marciapiede di sinistra circa trecento metri della strada Litoranea e volgendo lo sguardo verso l'Arsenale incontrerà la caserma dei Carabinieri e la chiesa di S. Francesco Grande.



Forza Marcello!

Siamo all'interno del perimetro della pagina dedicata alla storia del nostro paese e chi meglio dello stesso "Contenitore" può essere protagonista di questa rubrica? Quanta storia è stata scritta, narrata, letta, vissuta attraverso questa carta viva e pulsante? Ma per essere tale – "viva e pulsante" – ha bisogno di essere ossigenata da tutte le penne che mensilmente si avvicinano su questa porzione di mondo che ama aprire i propri porti alla solidarietà.

Una di queste importanti penne che tanta storia ha scritto in queste pagine è, nuovamente, l'indiziato numero di questa rubrica ovvero il nostro amico redattore Marcello Godano: purtroppo non ritorniamo sulla sua carriera da giovanissimo "dinamitardo" (come raccontato simpaticamente dalla nostra Rosalba Manetti nel numero di Gennaio/Febrero), poiché la sua storia recentissima narra di un bruttissimo incidente da lui subito, una sberla a forte velocità regalatagli da un furgone che lo ha colpito mentre si recava a piedi verso casa... tranquilli, tranquilli, come ha precisato sottolineare appena gli ho fatto visita all'ospedale: "Non sono ancora morto e quindi mi dovrete spostare ancora!".

Dovete sapere che Marcello e il nostro Gigi (incredibile!) così come la nostra nonna Franca, proprio da qualche settimana sono entrati a far parte del Gruppo Whatsapp della nostra redazione, strumento che in buona sostanza ci permette di scambiare dei messaggi/fotografie istantanei a tutti i facenti parte del gruppo medesimo (in questo caso i redattori) attraverso il cellulare. Ap-

"... non penso di meritarlo ..."

pena la triste notizia dell'incidente si è diffusa, la preoccupazione è salita alle stelle e anche nel nostro gruppo di redattori non sono mancati i messaggi di incoraggiamento. Marcello, vedendomi, si è notevolmente commosso e mi ha citato quei messaggi con sincera felicità aggiungendo un umilissimo "non penso di meritarlo".

Adesso vi spiego, invece, perché Marcello merita questo e molto altro da noi de "Il Contenitore".

Marcello vuole bene davvero a questo picco-

lo progetto, è rapito dai suoi contenuti, nutre profonda stima nei confronti degli amici redattori e non vede l'ora che esca il nuovo numero ogni mese. Non c'è bisogno di ricordargli la data di consegna dei pezzi, perché è sempre puntuale e preciso. Ama proprio "Il Contenitore" ed io, essendo il suo papà, non posso fare che avvertirlo, sentirlo addosso questo speciale e splendido affetto.

Caro Marcello, per risponderti in maniera ancor più efficace a quel "non penso di meritarlo" aggiungo guarda caso proprio uno dei tuoi amati proverbi: "chi semina buon grano, ha poi buon pane".

Ovviamente, per concludere, ho chiesto alla nostra maestra Ro copia del messaggio che ti ha inviato, perché è davvero unico e speciale: "Ciao dinamitardo so che non trovi le parole per scrivermi una bella lettera di ringraziamento per il garbato racconto che ho scritto su di te ma per trovarle, le parole intendo, non devi andare a sbattere la testa contro il muro! Visto la mia storica gentilezza nei tuoi confronti mi viene da dire: hai la testa più dura di quanto io potessi immaginare! Baci e abbracci sia da parte mia che di Marcello, forza Marcellino a presto! Un abbraccio a Carla".

Ti aspettiamo! Un abbraccio da tutti noi!



Pensieri & riflessioni

Franca Baronio

Diario di bordo - Casa, 5 maggio 2019



E così, cari amici, magari riusciamo a ritrovarci. Dunque, la vostra nonna Franca (!!!) torna a galla....

E' passato qualche anno, ma gli anni in fondo sono un po' come il vento nelle vele di una barca: mica ostacolano la navigazione, anzi la favoriscono, non vi pare? O almeno... io voglio crederlo (qualche volta mi piace illudermi.)

Mio figlio si è comprato una barca. Se riesco a mandare la foto al nostro Direttore e lui trova spazio per pubblicarla, vedrete come è bella. Si chiama **Sventola**. Adesso, vedete un po' che stranezza, io mi sento un po' come Sventola: ho ansia di partenze, di navigazioni avventurose, di approdi felici... e chi del resto non ne ha? Una cosa un po' strana però c'è, in tutto questo. E cioè: sentire questo a vent'anni è normale, alla mia età inve-

ce non tanto. Io credo che questa anomalia dipenda dal mio vivere continuamente a contatto con la musica.

Ma non la musica che si ascolta con gli auricolari o con le casse più o meno perfette. No

"... la musica che si impasta come si impasta il pane ..."

No. La musica che si "impasta" come si impasta il pane: un pugno di farina, l'acqua, amalgamare eccetera. Fino al famoso *lievito*, che è poi il segreto di una buona riuscita.... E dunque ho pensato di tornare ad affacciarmi fra di voi per raccontarvi un

pochino, giorno per giorno, che cosa sia la mia *navigazione*....

In questa prima tappa vi dirò che cosa stia succedendo a bordo in questo momento: stiamo attrezzandoci (siamo uno sparuto gruppetto di *musicisti matti*) per organizzare un concerto che (forse...) riusciremo a fare il 10 di agosto. (SIETE GIA' DA ADESSO TUTTI INVITATI). Questo *Concerto* avrà per titolo **Noi e Juan** e sarà anche seguito da un gioco speciale da fare tutti insieme. Juan, mio grande amico da tanti anni, è un grande poeta, e noi suoneremo, canteremo e perfino... balleremo sulla traccia di una poesia da lui scritta circa cinque secoli fa. Una magnifica avventura, non vi pare?

Dunque, per oggi il mio diario si ferma qui. Voglio però spiegarvi perché ho scelto di raccontarvi proprio queste cose: vedete un po'. Oggi sono nella mia casetta di Fornovo sul Taro: pioggia battente, nebbia, grigio dovunque, impossibile fare progetti. Io non ho più l'età per avventurarmi in mezzo a tempeste, traffico convulso, resse cittadine e simili imprese. Ma ho qui davanti le poesie di Juan e devo trovare le musiche giuste e le immagini giuste per farle risuonare anche alle orecchie degli altri, tanti altri, tutti voi... è una navigazione piena di avventure, ve lo assicuro! A proposito: devo comunicarlo anche a mio figlio. La musica è davvero una specie di **Sventola**....

Primo maggio

Da poco è passato il primo maggio... la festa dei lavoratori. Quest'anno mi sono soffermato molto a riflettere su questa "festa" e la domanda che mi ero posto era questa: Come dovrebbe funzionare questa festa per far sì che funzioni davvero? La maggior parte dei lavoratori pensa che questo sia SOLO un giorno di festa dal lavoro. La maggior parte dei lavoratori non sa neppure perché ci sia questa data e da cosa deriva.

Ho voluto raccogliere notizie per informare: "Il 1 Maggio nasce come momento di lotta internazionale di tutti i lavoratori, senza barriere geografiche, né tanto meno sociali, per affermare i propri diritti, per raggiungere obiettivi, per migliorare la propria condizione. 'Otto ore di lavoro, otto di svago, otto per dormire' fu la parola d'ordine, coniata in Australia nel 1855, e condivisa da gran parte del movimento sindacale organizzato del primo Novecento. Si aprì così la strada a rivendicazioni generali e alla ricerca di un giorno, il primo Maggio, appunto, in cui tutti i lavoratori potessero incontrarsi per esercitare una forma di lotta e per affermare la propria autonomia e indipendenza".

Il 1° maggio nasce il 20 luglio 1889, a Parigi. A lanciare l'idea è il congresso della Seconda Internazionale, riunito in quei giorni nella capitale francese: "Una grande manifestazione sarà organizzata per una data stabilita, in modo che simultaneamente in tutti i paesi e in tutte le città, nello stesso giorno, i lavoratori chiederanno alle pubbliche autorità di ridurre per legge la giornata lavorativa a otto ore e di mandare ad effetto le altre risoluzioni del Congresso di Parigi".

Il 1 Maggio 1886 cadeva di sabato, allora giornata lavorativa, ma in dodicimila fabbriche degli Stati Uniti 400 mila lavoratori incrociarono le braccia. Nella sola Chicago scioperarono e parteciparono al grande corteo in 80 mila.

Il lunedì la polizia fece fuoco contro i dimostranti radunati davanti ad una fabbrica per protestare contro i licenziamenti.

Man mano che ci si avvicina al 1 maggio 1890 le organizzazioni dei lavoratori intensificano l'opera di sensibilizzazione sul significato di quell'appuntamento.

"Lavoratori - si legge in un volantino diffuso a Napoli il 20 aprile 1890 - ricordatevi il 1

maggio di far festa". In quel giorno gli operai di tutto il mondo, coscienti dei loro diritti, lasceranno il lavoro per provare ai padroni che, malgrado la distanza e la differenza di nazionalità, di razza e di linguaggio, i proletari sono tutti concordi nel voler migliorare la propria sorte e conquistare di fronte agli oziosi il posto che è dovuto a chi lavora. Viva la rivoluzione sociale!

In Italia il governo di Francesco Crispi usa la mano pesante, attuando drastiche misure di prevenzione e vietando qualsiasi manifestazione pubblica sia per la giornata del 1 maggio che per la domenica successiva, 4 maggio.

Nell'1890: in numerosi centri, grandi e piccoli, si svolgono manifestazioni, che fanno registrare quasi ovunque una vasta partecipazione di lavoratori. Un episodio significativo accade a Voghera, dove gli operai, costretti a recarsi al lavoro, ci vanno vestiti a festa.

"... ci stiamo lasciando andare troppo al caso ..."

Il 1 maggio 1891 conferma la straordinaria presa di quell'appuntamento e induce la Seconda Internazionale a rendere permanente quella che, da lì in avanti, dovrà essere la "festa dei lavoratori di tutti i paesi".

Inizia così la tradizione del 1 maggio, un appuntamento al quale il movimento dei lavoratori si prepara con sempre minore improvvisazione e maggiore consapevolezza.

Il 1 maggio 1898 coincide con la fase più acuta dei "moti per il pane", che investono tutta Italia e hanno il loro tragico epilogo a Milano. Nei primi anni del Novecento il 1 maggio si caratterizza anche per la rivendicazione del suffragio universale e poi per la protesta contro l'impresa libica e contro la partecipazione dell'Italia alla guerra mondiale.

Si discute intanto sul significato di questa ricorrenza: giorno di festa, di svago e di divertimento oppure di mobilitazione e lotta? Qualcuno ha inteso conciliare gli opposti,

definendola una "festa ribelle", ma nei fatti il 1 maggio è l'una e l'altra cosa insieme, a seconda delle circostanze più lotta o più festa. Il 1 maggio 1919 i metallurgici e altre categorie di lavoratori possono festeggiare il conseguimento dell'obiettivo originario della ricorrenza: le otto ore.

Nel volgere di due anni però la situazione muta radicalmente: Mussolini arriva al potere e proibisce la celebrazione del 1 maggio. Spostandola al 21 aprile, perdendo così una bella fetta di significato soprattutto per le lotte fatte in precedenza per ottenere come data il 1 maggio.

All'indomani della Liberazione, il 1 maggio 1945, partigiani e lavoratori, anziani militanti e giovani che non hanno memoria della festa del lavoro, si ritrovano insieme nelle piazze d'Italia in un clima di entusiasmo. Bisognerà attendere il 1970 per vedere di nuovo i lavoratori di ogni tendenza politica celebrare uniti la loro festa.

OGGI... un'unica grande manifestazione unitaria "esaurisce" il momento politico, mentre il concerto rock che da qualche anno Cgil, Cisl e Uil organizzano per i giovani sembra aderire perfettamente allo spirito del 1 maggio, come lo aveva colto nel lontano 1903 Ettore Ciccotti: "Un giorno di riposo diventa naturalmente un giorno di festa, l'interruzione volontaria del lavoro cerca la sua corrispondenza in una festa dei sensi; e un'accoglienza di gente, chiamata ad acquistare la coscienza delle proprie forze, a gioire delle prospettive dell'avvenire, naturalmente è portata a quell'esuberanza di sentimento e a quel bisogno di gioire, che è causa ed effetto al tempo stesso di una festa".

La mia riflessione alla fine resta questa: oggi sicuramente ci interessa di più il giorno di riposo che il capire che diritti ha un lavoratore. Se quest'ultimo è tutelato, e fino a che punto lo è.

Se decidete di stare a casa il 1 Maggio quali conseguenze avete? Eppure è una festa riconosciuta. Quanta paura ci fa questo sistema tritacarne se non possiamo rivendicare di diritto il 1 maggio.

Ci stiamo lasciando andare troppo al caso, vanificando tutti gli sforzi passati non pensando che ne pagheremo sempre di più le conseguenze di questo nostro disinteresse.



Dal mio diario

Sofia Piccioli

La parola libertà

Caro diario... dopo aver parlato di amicizia, perché non parlare anche di libertà.

E' difficile capire quando si è liberi poiché uno potrebbe dire: io sono libero quando faccio ciò che voglio, ma se fare ciò che si vuole vuol dire non fare i compiti, oppure nel caso dei grandi non pagare le

tasse, beh... non sei libero infrangi solo le regole.

Allora quand'è che si è liberi?

Secondo me quando puoi prendere le tue decisioni senza danneggiare gli altri, tutto ciò si esprime in una famosa frase da me reinterpretata "la tua libertà finisce dove inizia quella degli altri" è più bella così vero

caro diario?

Ho ancora molte cose su cui ragionare e dato che questa non è l'ultima pagina non è neanche l'ultimo pensiero!

Un grande bacione!

Sofia



Tragedia sfiorata

Gian Luigi Reboa

La disgrazia è stata sfiorata, speriamo. Si decideranno a questo punto a mettere in sicurezza gli abitanti che hanno l'ingresso di casa sulla Provinciale e sono costretti a camminare oltre le auto parcheggiate sulla carreggiata?



Una foto per... cantare!

Di Albano Ferrari

L'artista Mauro Ermanno Giovanardi a La Spezia nel 2011.



Dal mio archivio

Di Emiliano Finistrella

I nostri Stefano e Alessia 25 anni di matrimonio insieme: auguri!!!



Un'oasi di felicità - Parte 2 -

Giulia dopo una notte brava si incontra davanti all'ateneo con la sua amica Elisa. Hanno un incontro in auditorium con una associazione di volontariato. Giulia non ha voglia di ascoltare degli sfingati e passa tutto il tempo dell'incontro a fare battute ciniche e acide.

Sono in pausa pranzo, in un bar vicino all'università.

"Cosa fai questa sera?" chiede Elisa.

"Finita la lezione vado a prendere mia sorella Cristina a danza, dato che è senza motorino. Dopo, ceno con i miei, che rientrano dalle vacanze. Poi finalmente mi vedo con Giorgio."

"Mi spieghi perché continui a frequentare quel cretino? Ti ha solo procurato dei casini. Fai soltanto del male a te stessa a stargli dietro."

"Basta!! Non ho voglia di parlarne!"

"Ricordati dove ti ha portato."

"Ho detto che non ho voglia di parlarne, se continui me ne vado."

Elisa cambia argomento vista l'irritazione dell'amica: "Come va l'esame? Ti stai preparando?"

"Devo ancora iniziare."

"Ma ce l'abbiamo tra tre settimane!!"

"Tranqui! E' tutto sotto controllo."

"Dai, è ora di andare."

"Aspetta, vado a fare pipì. Tu, intanto, ordina il caffè."

Giulia, appena in bagno, si chiude a chiave e tira due piste di coca. Ritorna dall'amica, bevono il caffè e poi escono a fumare una sigaretta prima di tonare a lezione.

E' sera: Giulia è davanti alla scuola di danza. Finalmente Cristina esce e si avvia verso l'auto, apre la portiera, si siede, la chiude, si allaccia la cintura, e Giulia parte.

"Ciao Mostro."

"Ciao."

"Che entusiasmo!!"

"E non rompere le palle, Cri!"

"Sempre simpatica!!"

Giulia è nervosa ma le chiede: "Com'è andata oggi?"

"Molto bene, ho imparato dei fantastici passi. La mamma e papà rientrano questa sera vero?"

"Sì. Dovrebbero essere già a casa."

"Chissà come si incazzeranno, c'è una casa che fa schifo!"

"Certo, se la mettevì in ordine!"

"Ah! Adesso è colpa mia!"

Sono ferme al semaforo. Cristina accende la radio per non sentire sua sorella, esce una musica hip hop. Giulia riparte e guarda fuori dal finestrino.

"Leva questa merda che ho mal di testa!"

"Sei più acida dello yogurt andato a male!"

Nonostante le lamentele Cristina alza lo stereo. Giulia allunga la mano e spegne l'autoradio.

"E poi ricordati mia cara in che condizioni hai lasciato il salotto. Tu e i tuoi amici avete bivaccato una settimana su quel divano, mangiando schifezze, sbriciolando ovunque e mi spieghi cosa cazzo avete versato sul pavimento, che era tutto appiccicoso? Mentre ero in facoltà a farmi il mazzo, voi eravate a giocare alla Play e a vedere film horror, bella la vita sorella!"

"Adesso non fare quella adulta, vorrei ricordarti che ti sei scopata Giorgio nel letto dei nostri genitori. Almeno quando fate sesso potreste fare meno casino. Per non parlare di stanotte che sei tornata a casa strafatta! Cosa credi: che non ti ho sentito? Alle tre vomitavi in bagno. Stamattina c'era ancora una puzza d'alcool da fare impressione! E mi spieghi quante canne e sigarette ti sei fumata? I tuoi vestiti puzzavano a cane. Quindi sei pregata di non farmi la morale!"

"La prossima volta a casa ci torni a piedi!" Il tono di Giulia è seccato.

"Vorrei sapere cosa ti succede? Sei sempre più insopportabile!"

Il resto del tempo lo passano in completo

silenzio.

Giulia pensa che è stanca di questa vita e quanto vorrebbe tornare indietro ai tempi del liceo, quando giocava a pallanuoto, ed era felice! Gli occhi al solo pensiero le si riempiono di lacrime. Cosa le stava succedendo? Cristina aveva ragione su tutta la linea!

"Giulia perchè piangi?"

"Fatti i cazzi tuoi!"

"Stai bene?"

"Se non la smetti di rompermi ti scarico in mezzo alla strada."

Sono sotto casa, parcheggia, entrano nel portone senza rivolgersi la parola.

In ascensore Cristina: "Come ci regoliamo, se ci dicono qualcosa sullo stato della casa?"

"Cosa vuoi dirgli? E' evidente che non abbiamo fatto un cazzo!"

"Io dico la verità."

"Cioè ti assumi le tue responsabilità?"

"Dipende da cosa dici tu. In ogni caso non mi prendo le tue colpe."

Escono sul pianerottolo, si avviano verso la porta. Suonano al campanello. Apre suo padre:

"Meno male" pensa Giulia.

"Ciao ragazze, mi spiegate cosa avete combinato in casa? La mamma è già sul piede di guerra!"

Giulia lo bacia, molla le chiavi della macchina e i libri sul tavolo nell'ingresso e dice:

"Vado in bagno."

"Veloci ragazze che vorremmo mangiare presto."

Giulia si chiude dentro e si guarda allo specchio e pensa: "Caspita si vede che ho fatto la notte brava, guarda che occhiaie che mi ritrovo! Ci vuole un po' di coca. Stasera non ho proprio voglia di uscire con Giorgio. Non è un buon segno non voler vedere il proprio ragazzo, per fare cosa poi?! Tanto, andremo a bere al Roxy e poi ai Morti Viventi in riviera, che palle! Usciamo di qui e affrontiamo la iena!"



Riflessioni prima di dormire

Sento di aver vissuto appieno la giornata, gli impegni non sono mancati, le emozioni che provo nel mio lavoro sono tante, parlo con tanta gente, tante storie e tanti problemi.

Tutto questo per me è esperienza di vita, mi fa capire sempre di più la complessità della nostra esistenza e spesso non ci rendiamo conto di quanto fortunati siamo a vivere in quest'epoca, dove purtroppo si vive sempre condizionati dal tempo e dalla fretta, ma

non dobbiamo trascurare tutte le comodità

*"... la forza di amare
e di sorridere
alla vita ..."*

che la tecnologia ci offre.

Mi lascio cullare dal sonno ringraziando Dio

di avermi dato la forza di amare e sorridere alla vita, con la consapevolezza che il domani non muore mai e che ogni giorno ci riserva sempre qualcosa di nuovo, bella o brutta che sia, ma sta solo a noi affrontarla nella maniera giusta e capire, se ci riflettiamo in profondità, che tutto quello che ci succede ha un perché e questo perché va ricercato soltanto nella volontà di Dio e nel nostro destino...

Chissà...

"La natura ha dato ad ogni essere creato un difetto" - Sesto Porperzio

La veleggiata dei muscoli

Sabato 8 giugno si terrà un grande evento nel borgo di Fezzano per “I viaggi del bacan”. Al grido... per vincere ci vogliono... i muscoli (!) “La veleggiata dei muscoli” aspetta tutti gli appassionati di Vela e del gustoso mitile sabato 8 giugno a Fezzano.

Ricchi premi, serata danzante e cena a base di muscoli organizzata dalla ASD Borgata Marinara Fezzano aperta a tutti. Uno spettacolo della vela nel bellissimo borgo marinaro che accoglierà chiunque voglia partecipare.

Si riporta di seguito quanto pubblicato sulla pagina Facebook in relazione all’iniziativa: La ASD Acquaaria, in collaborazione con ASD Borgata Marinara Fezzano, Associazione Commercianti ed Esercenti Fezzano, Marina del Fezzano, Aziende di miticultura

Fezzano, Comune di Portovenere e I Viaggi del Bacan, organizza la prima edizione della “Veleggiata dei muscoli” sabato 8 giugno 2019.

La partecipazione è aperta a qualsiasi gene-

“... sabato 8 giugno a Fezzano si terrà un grande evento...”

re di imbarcazione a vela ed essendo una manifestazione velica non competitiva non occorre alcun genere di tessera o affiliazione. Si tratta di un evento unico, mai realizzato prima, che ha due obiettivi ben precisi, portare in mare, partecipando ad una mani-

festazione ludico sportiva, il maggior numero di armatori e di barche per vivere la vela in modo sereno e conviviale, creare un evento che metta insieme la gente di questi borghi e gli appassionati diportisti che frequentano il golfo e le sue bellezze.”

Visto che parliamo di una manifestazione marinara che “metta insieme la gente di questi borghi” non possiamo concludere il nostro pezzo senza informarvi che il 19 maggio riprende la stagione remiera valevole per il Palio del Golfo 2019.

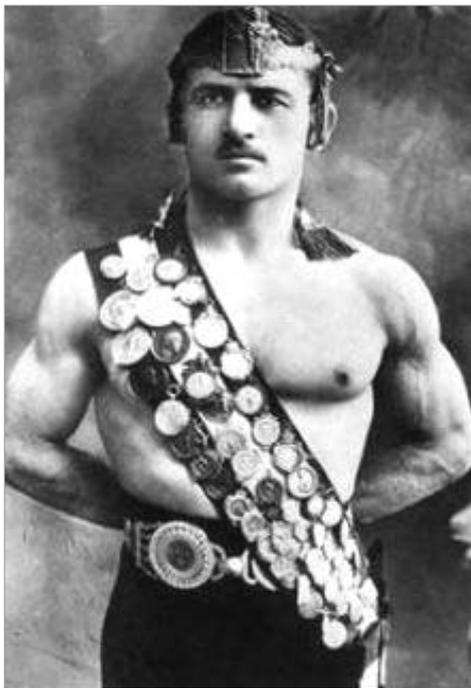
Possiamo anticiparvi che la nostra Borgata Marinara Fezzano parteciperà con due equipaggi, quello Senior composto da vogatori abbastanza quotati e da quello Junior formato da quattro baldi giovani alla loro prima esperienza... che aggiungere se non “FORZA FEZZANO SEMPRE”!



Volti dello sport

Valerio P. Cremolini

Enrico Porro



Seppure di bassa statura è fortissimo, tanto da sconfiggere atleti di peso maggiore. Appena diciassettenne si mette in evidenza nella lotta greco-romana imponendosi all’attenzione dei tecnici più esperti. Per adempiere agli obblighi di leva, allora la ferma in Marina si protraeva per cinque anni, gli viene impedito di partecipare alle interminabili Olimpiadi di Saint Louis del 1904, dove, peraltro, non vi sono atleti italiani. Ancora marinaio alla Spezia, ottiene una licenza dalla Regia Marina, per partecipare alle Olimpiadi di Londra, ma nel quadriennio vince titoli italiani (ne colleziona cinque) e il campionato europeo. La medaglia d’oro di Londra è la prima in assoluto sia per la specialità di Porro sia per il medagliere olimpico azzurro. La sede londinese subentrò a Roma, città assegnataria dell’Olimpiade, ma Giolitti, capo del governo, in dissenso con Vittorio Emanuele III, papa Pio X e il sindaco Prospero Colonna si oppose adducendo la carenza di risorse finanziarie. È recente l’avversità espressa dall’attuale amministrazione del comune di Roma alla candidatura della capitale per l’edizione dei Giochi Olimpici del 2024.

Torno al campione per richiamare la sua prestigiosa vittoria olimpica, che consolidò il suo prestigio internazionale. Prima d’incontrare l’altro finalista, il russo Nicolay Orlov, Porro sconfisse l’ungherese Teger e gli svedesi Gustaf Malmstrom e Axel Perssons. Non ha i giudici dalla sua parte, mentre è il pubblico londinese a incitarlo di continuo. Orlov è fisicamente più prestante di Porro, alto appena un metro e mezzo, ma ciò non lo preoccupa. Al termine delle due riprese regolamentari,

allora di quindici minuti, e di una supplementare di 20 minuti, riuscirà a prevalere sul favorito Orlov. Era il 25 luglio 1908. Il giorno precedente si era svolta la drammatica maratona di Dorando Pietri (1885-1942), squalificato per essere stato sorretto, stremato dalla fatica, da un giudice negli ultimi trenta metri. Il giorno seguente l’Italia conquistò la seconda medaglia d’oro per merito del ginnasta modenese Alberto Braglia (1883-1954), che rinnoverà il trionfo alle Olimpiadi di Stoccolma del 1912 aggiudicandosi due medaglie d’oro.

Molto piacevole è la narrazione del ritorno di Porro da Londra alla Spezia per concludere la leva militare raccontata nella bellissima *Storia delle Olimpiadi* (Einaudi Editore, 1976) dello scrittore Stefano Jacomuzzi. “A Spezia, quando fu di ritorno con il berretto da marinaio spavalamente in testa, andarono ad aspettarlo con la banda, e lui credeva che fosse arrivato il re a passare in rassegna la flotta. Invece era per lui, il primo italiano a vincere un titolo olimpico; poi venne davvero anche il re, volle vederlo e gli regalò una bella medaglia d’oro. Dicono anche che fosse particolarmente soddisfatto Vittorio Emanuele III: quel piccolino che metteva spalle a terra i giganti, non era poi tanto più alto di lui. Una soddisfazione doppia”.

Un infortunio alla mano impedirà a Porro di essere convocato alle successive Olimpiadi di

Stoccolma, mentre partecipa senza successo alle Olimpiadi di Anversa (1920) e di Parigi (1924). Conclusa l’entusiasmante stagione agonistica si dedica all’insegna-

mento dell’amata lotta greco-romana ai giovani e giovanissimi. Non dimenticato, muore a Milano il 14 marzo 1967.

Quanti conoscono la storia del lottatore Enrico Porro (1885-1967)? Probabilmente non molti. Nella lotta greco-romana, la sua specialità, è considerato un mito, soprattutto per aver conquistato la medaglia d’oro alle Olimpiadi di Londra del 1908 nella categoria pesi leggeri (kg 66). Lodigiano, era mozzo di professione su navi che facevano rotta verso il Sud America. L’imbarco fu la terapia adottata dai genitori, che gestivano un ristorante, per responsabilizzarlo e migliorare l’arrogante carattere del ragazzo. Non tutto andò per il verso giusto e Porro da Buenos Aires ritorna a Milano, dove inizia a frequentare con grande profitto la palestra di Porta Ticinese.

“... nella lotta greco-romana è considerato un mito”



Torta di Super Mario



gliato tutte le stelle e si è divertito molto. Mentre le stelle si asciugavano, ho terminato il mio primo personaggio, il protagonista della torta. Il risultato non era male ma non ero convinta.

Il giorno successivo ho creato Luigi, stavolta il soggetto era davvero somigliante all'originale, ed ero molto soddisfatta. Così ho pensato che Mario non poteva essere meno, e che, essendo il protagonista, doveva essere perfetto! Ho deciso dunque di rifarlo, cercando di seguire gli accorgimenti che avevo avuto per Luigi. In effetti il risultato era migliore rispetto al precedente, ed ero davvero contenta della somiglianza!

A questo punto, andando in ordine di importanza e pensando sempre di non avere tantissimo tempo, ho lavorato sulle due basi della torta, rivestendole di pasta di zucchero azzurra. Ho aggiunto i mattoncini, l'erba, le nuvole e due piccoli tubi con tanto di piante piraña. A questo punto potevo pensare agli altri personaggi, per riempire la torta.

Ho realizzato tre goomba, ossia i piccoli nemici marroni dallo sguardo imbronciato presenti in tutti i livelli del videogioco: semplici e veloci da modellare!

Terminati quelli, nei giorni successivi, ho realizzato Koopa, la classica tartarughina dalla faccia simpatica, nemica anche lei di Mario, e sempre presente nel videogioco. Altri soggetti semplici nella realizzazione che ho potuto modellare sono stati il cate-

“... così ho optato per una torta finta con piani in polistirolo ...”

gnaccio, una bo-bomba e il torcibruco (il preferito di mio figlio), tutti nemici di Mario. La torta a questo punto era pronta per l'assemblaggio finale, che avrei portato a termine nel luogo della festa poco prima del



suo inizio.

Il risultato alla fine era davvero carino! La torta era gioiosa, elaborata, e a Samuele è piaciuta molto!

Mi dispiace solo non fosse vera, ma purtroppo, quest'anno, non ho avuto alternative! È stato bello comunque tenerla in bella vista e farla smontare dai bimbi che, con curiosità e gioia, hanno voluto prendere tutti i personaggi per guardarli e toccarli!

Questa era la mia quarta torta di Super Mario, la prima era stata fatta per mio marito almeno sette anni fa, la seconda per mio nipote Niccolò quattro anni fa, e due per mio figlio Samuele. Chissà se ce ne saranno ancora altre in futuro, considerando che, oltre a mio figlio e a mio marito (eterno bambino) ho anche un bimbo di nemmeno un anno che ha ancora tantissimi compleanni davanti a sé!

In questo numero vi racconterò come, per la quarta volta, ho realizzato una torta a tema Super Mario. Mio figlio Samuele infatti, per il suo sesto compleanno, mi ha chiesto, come l'anno precedente, una torta del suo personaggio preferito dei videogiochi, il mitico protagonista del suo passatempo casalingo!

Per me era impossibile purtroppo realizzare una vera e propria torta, per mancanza di tempo, e soprattutto perché quest'anno con noi c'è anche il fratellino più piccolo di Samuele (dieci mesi), e con lui era improponibile per me il dover pensare anche alla preparazione del dolce e soprattutto all'assemblaggio il giorno stesso della festa. Così ho optato per una dummy cake (torta finta con piani in polistirolo), per far comunque felice mio figlio e regalargli la torta che desiderava.

Per iniziare sono andata a farmi un giro nel web per prendere spunto, ma Samuele ha visto una torta che gli piaceva tantissimo e ha voluto che la rifacessi uguale!

Si trattava di due piani molto colorati, raffiguranti un classico livello del videogioco, con mattoncini, tubi e nuvole e, distribuiti qua e là, diversi personaggi, tra cui Mario, Luigi e diversi nemici. Sono partita dunque dai soggetti in pasta di zucchero, in ordine di importanza, Mario ovviamente è stato il primo.

Ho cercato di coinvolgere anche mio figlio: mentre io modellavo Mario, lui realizzava palline ed altre semplici forme per le altre composizioni. Abbiamo pensato di far uscire delle stelle colorate in pasta di zucchero, sorrette da stuzzicadenti lunghi, da un grosso tubo verde, quello posizionato in alto nella torta, vicino a Mario. Samuele ha ta-





La Strega - Prima parte -

Sabbata, fanciulla esile di pelle eburnea, in un bel giorno di Primavera fu data sposa, appena sedicenne, al maturo Pastore di Hansbruk, villaggio di allevatori nascosto fra montagne tanto severe e arcigne quanto ricche di pascoli.

Ultima di dodici figli, al padre rimasto vedovo per la terza volta non sembrò vero di poterla sistemare con un uomo dabbene e facoltoso come l'austero Franz Hubert, vedovo a sua volta da numerosi anni, che amministrava esemplarmente la vita religiosa del paese e di tutto il territorio circostante.

La giovinetta era per natura quieta e silenziosa. Si adattò subito, o almeno così parve, ai suoi doveri domestici, mostrò rispetto esemplare alla decrepita suocera e affetto fraterno al giovane figlio di Franz, Gunter, studente a Gottingen ma spesso a casa in visita o in vacanza.

Fu in una mattinata della vigilia di Natale che a Sabbata capitò per la prima volta quella *cosa strana*.

Era intenta alle sue solite incombenze domestiche quando gettando l'occhio fuori da una delle finestre scorse un animale in tutto simile a una renna correre a balzi sulla neve fino a giungere quasi fino alla porta di casa.

Non era poi così raro che in quelle giornate polari qualche animale arrivasse nei pressi delle abitazioni in cerca di cibo, ma quella volta Sabbata trovandosene uno tanto vicino rimase incomprensibilmente quasi spaventata dell'episodio.

Ebbe una sorta di tremito, corse ai vetri e si inchiodò davanti a quelli a fissare l'animale, che immobile a sua volta rispose allo sguardo, con espressione quasi umana nel muso allungato sovrastato da un'imponente ramificazione di corna.

Sabbata si mise in mente che la comparsa di questo animale avesse un significato oscuro ma certamente di estrema importanza per la sua vita, e questo fu l'inizio della sua follia.

Prese da quel giorno l'abitudine di confrontare ogni sguardo delle persone che si trovava intorno con quello della "renna di Natale", come fra sé aveva preso a denominare l'apparizione; questi confronti divennero il suo gioco preferito e ben presto questa abitudine la rese quasi schiava.

Proprio in quei giorni la casa del Pastore era frequentata da religiosi che venivano dai villaggi vicini per conferire con Franz sulla recente esposizione delle Tavole di Lutero e sulle conseguenze possi-

bili di tale evento.

Sabbata ascoltava distrattamente le voci provenienti dallo studio del marito, mesceva qualche tisana al rosolio per gli ospiti, salutava con un inchino in silenzio e poi subito spariva nelle sue stanze o in cucina, docile e sottomessa come di consueto.

In ogni modo non era più la stessa.

Appena sola iniziava con entusiasmo il suo gioco preferito: l'elenco degli sguardi. Di soppiatto li osservava tutti e poi con la memoria, ecco il ricordo e le definizioni pungenti: lo sguardo di von Hunsberg, il responsabile del Vicariato di Trottingen, acquoso e sfuggente; quello di Absalon, il contabile, vacuo e distratto; quello del vecchio Bertrand, obliquo e freddo; nessuno, nessuno mostrava nemmeno un barlume di quel lampo profondo, tenero e forte insieme, con cui l'aveva fissata per un lungo attimo, la sua "renna di Natale" dalla cima di quel monticello nevoso, sotto i rami imbiancati del grande abete.

Subito dopo il Natale incominciarono i preparativi per l'arrivo di Gunter da Gottingen.

Tornava a casa per un breve periodo di vacanza, reduce dai successi universitari che ormai lo avvicinavano di stretta misura al conseguimento del Dottorato.

La sala da pranzo fu addobbata a festa, sulla porta d'ingresso venne affisso un ramo d'abete inghirlandato e si fece gran scorta di candele per accendere tutti i candelabri della casa.

Gunter arrivò in una mattinata tutta bianca, con tintinnio di sonagli da slitta.

L'atmosfera ovattata della casa immersa nella neve ne fu turbata all'istante.

La porta si spalancò tra folate dei vento lasciando entrare qualche fiocco.

I cani si precipitarono latrando. La nonna si fece sulla soglia della sua stanza appoggiata al bastone.

Franz non era in casa.

Fu Sabbata ad accogliere Gunter con l'abbraccio di benvenuto.

Ma ben prima di muovere un solo passo verso di lui già aveva visto ciò che non poteva non vedere: sotto la fronte ampia del suo figliastro, appena sotto il soffice ciuffo biondo che sfuggiva dal colbacco di pelo, brillava, inconfondibile, lo sguardo della sua "renna di Natale".



Conosciamo i nostri lettori

Bianca Maria Rausa



Nome: Bianca Maria Rausa.

Ci legge da: Lerici.

Età: 70 anni.

Segno zodiacale: bilancia.

Lavoro: insegnante elementare in pensione.

Passioni: passeggiare in riva al mare ed incontrare persone.

Musica preferita: le canzoni degli anni Sessanta.

Film preferiti: film di Totò e di Troisi.

Libri preferiti: di indirizzo religioso o psicologico.

Piatti preferiti: genuini e semplici.

Eroi: Madre Teresa - Padre Pio.

Le fisse: l'ordine.

Sogno nel cassetto: vedere crescere e realizzarsi le mie quattro adorato nipotine.



NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



Il signore degli anelli

(P. Jackson - Nuova Zelanda / U.S.A., 2001-2002-2003)



Parlare in prospettiva cinematografica della trilogia de "Il signore degli anelli" ("La compagnia dell'anello", "Le due torri" e "Il ritorno del re") non è cosa agevole. Intanto, non si può dimenticare per un istante il colossale capolavoro letterario di J.R.R. Tolkien, di cui replica il titolo, ed i cui adoratori costituiscono il pubblico a cui il regista neozelandese Peter Jackson ha dovuto rivolgersi in prima battuta.

Inoltre, la trilogia cinematografica ha creato una sorta di culto quale non lo si vedeva dai tempi della prima trilogia di *Guerre stellari*. L'opera si proietta così nella dimensione del fenomeno culturale e di costume, come prima, appunto, *Guerre stellari* o le saghe di Sergio Leone. Superando, tra l'altro, lo stesso romanzo di ispirazione, in quanto il regista ha saputo sopprimere la noiosità di alcuni blocchi narrativi pedanti che nel libro erano qua e là presenti.

Innumerevoli i punti di forza dei tre film. Il primo risiede nell'eterno fascino della narrazione dell'epica lotta tra Bene e Male, evidenziando però con cura come ogni eroe "buono" sia sempre a rischio di scivolare dall'altra parte. Vale per quasi tutti coloro coinvolti in questa saga dalla parte del Bene: uomini, nani, elfi, hobbit, maghi. Il secondo risiede nella perizia registica, che sa alternare scene di massa ed individuali, sequenze tragiche ed ironiche tra campi lunghissimi e primi piani, secondo necessità drammatica e narrativa. Ne risulta un monumentale capolavoro che sa miscelare, nella tecnica e nello spirito, tanti generi del cinema: dramma mitologico e film in costume, avventura e western, film di formazione e di sentimenti (e probabilmente tanti altri). Inoltre, il lavoro si fa apprezzare anche per la capacità di non abusare delle ricostruzioni al computer, con tantissime sequenze in esterno ambientate negli splendidi paesaggi della Nuova Zelanda. Sarebbe stato comodo facilitarci la vita coi mezzi tecnologici, finendo magari per scadere in un grottesco "effetto videogame" nello stile di *300*. Invece, Jackson ha cercato l'ambientazione naturale tutte le volte che era possibile, guadagnandoci in bellezza e calore. Altro grandissimo punto di forza si rintraccia nella mostruosa bravura di tutti gli attori, mai un millimetro al di là - o al di qua - della giusta interpretazione: impossibile individuarne uno migliore degli altri. Così come riesce difficilissimo scegliere la sequenza preferita in mezzo a questo tripudio di cinema meraviglioso: tutto dipende dai gusti... Per chi scrive, risulta insuperabile, nel capitolo de *Le due torri*, l'arrivo nella notte dell'esercito degli Elfi a sostegno dei Rohirrim prima della grande battaglia contro gli Orchi a Helm's Deep. Bisogna ora arrendersi allo spazio, che non consente di illustrare altri pregi di un cinema che sa mettere insieme intrattenimento puro, arte e cultura. Ora resta solo da guardarlo. O da riguardarlo, anche una decina di volte!



Musica

Andrea Briselli / Pietro Negri

Neighborhood #2 - Arcade Fire



Tratata da "Funeral", album di debutto di una delle band più creative ed energiche del nostro millennio, questa canzone racchiude molti dei marchi di fabbrica degli Arcade Fire, gruppo che disco dopo disco ha saputo regalare alte vette di creatività alla musica Indie Rock mondiale e non solo.

Dal Canada fino ad affermarsi a livello globale, il gruppo guidato dalla coppia Butler-Chassagne (coppia di fatto anche nella vita reale) ha dato prova sin dal debutto, avvenuto nel 2004, di non volersi adeguare a nessun altro nome di quel periodo, ma anzi di voler definire, attraverso testi insoliti e soluzioni musicali a tratti ricercate, a tratti semplici ma d'impatto, uno stile personale del tutto riconoscibile.

In "Neighborhood #2 (Laika)", il canto psicotico di Butler, che si rifà molto allo stile di David Byrne dei Talking Heads, e la sempre splendida voce femminile di Chassagne si uniscono ad un ritmo incessante e ossessivo à la Velvet Underground per dare vita ad un brano di pregevole fattura, che combina perfettamente energia e malinconia.

In questa canzone, così come in tutto Funeral, vi è una perfetta armonia tra scienza e poesia, tra forte senso della melodia e liriche sentite, combinazione che pochi gruppi riescono ad amalgamare in modo così credibile.

Gli Arcade Fire si sono poi evoluti nel corso degli anni, passando dall'indie rock degli inizi ("Neon Bible") a lavori pop ("The Suburbs") e disco rock ("Reflektor"), ma "Funeral", come ogni debutto che si rispetti, rimane una perla imprescindibile nella discografia di questa splendida band.



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

L'arminuta - Donatella Di Pietrantonio



La storia racconta di una giovane ragazza, l'arminuta, ovvero la ritornata, la cui vita viene infranta da una realtà difficile da accettare: scopre che la sua vera famiglia non è quella con cui è cresciuta e ha vissuto per anni, ma un'altra.

Viene quindi portata via di casa dal padre, divenuto improvvisamente uno sconosciuto, per andare a bussare alla porta dei suoi veri genitori.

Se fino a quel momento aveva vissuto in una bella casa con il giardino, con amiche, scuola

di danza, piscina, divertimenti, si ritrova improvvisamente in un contesto completamente diverso, di povertà e privazioni. I genitori infatti, pieni di figli e di debiti, avevano accettato di cedere la figlia alla cugina sterile che viveva agiatamente in città.

Da quel momento in poi la protagonista si trova a vivere un disagio non solo materiale ma anche interiore. La nuova famiglia è povera, non c'è da mangiare, né spazio per dormire, tanto che la ragazza è costretta a dividere il letto con la "nuova" sorella, come se non bastasse i rapporti tra i familiari sono violenti e sembra che le venga riservata solo indifferenza. Dolore più grande di tutti deriva dal senso di abbandono: sente di essere stata abbandonata due volte, la prima dalla famiglia originaria, la seconda da quella adottiva. Si sente persa, incapace di capire da dove provenga, né dove possa sentirsi a casa. Tuttavia non si abbatte e si dimostra capace di grande forza interiore e amore profondo per la vita, tendendo la strada del perdono e della conciliazione. L'elemento di maggiore forza dell'Arminuta è sicuramente l'emozione, la capacità dell'autrice di rendere l'atmosfera. Tutti gli elementi del libro convergono su questo aspetto: i dialoghi sono scritti in quasi dialetto, per dare il senso di veridicità a quanto viene detto, e la storia colpisce per la drammaticità di quello che succede alla protagonista, ma lo stile riesce ad equilibrare il tutto, senza esasperarne la tragicità.

Le parole dedicate al rapporto tra madre e figlia fanno di questo romanzo una storia toccante, pura, violenta e piena di sentimenti. Di conseguenza il lettore è portato a riflettere su questo rapporto, sul ruolo di una madre nella vita di una persona e a porsi questioni di natura morale in merito alla maternità e all'abbandono.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



Era il primo giorno di giugno del 1961 quando qualcuno ci immortalò in un momento del percorso della processione in onore del "Corpus Domini". Ho scritto "ci immortalò" perché io sono il chierichetto che porta la croce e ricordo, con rammarico, quando il poco traffico ci permetteva di seguire un percorso più lungo e quindi all'uscita della Parrocchia, si girava a destra, transitando dalla "Colla", scendendo dalla "scalinata di Begnà" e percorrendo tutta la Provinciale sino alle "Cinque vie" per poi proseguire per la "Marina" per il solito percorso che si fa attualmente (eccetto alcuni casi, tipo il "Venerdì Santo" in cui, alcune volte, si risaliva dalla scalinata di via Di Santo)... "Bei me tempi!!!"

Omaggio alla fotografia

di Emanuela Re



Al giorno d'oggi è ormai un gesto istintivo, frequente, ovvio e semplice, quello di prendere il proprio smartphone, in qualsiasi luogo e in qualsiasi situazione e scattare una foto. Le immagini presenti nella nostra memoria digitale sono innumerevoli e sempre con noi, a portata di mano. Se 50 anni fa, ma anche 20, qualcuno ci avesse detto che in futuro avremmo avuto un accesso così semplice ad un gesto così evoluto dal punto di vista tecnologico, gli avremmo riso in faccia! Se pensiamo bene a quanto sia cambiato tutto così in fretta sotto questo punto di vista, è davvero incredibile. Quando ero piccola io, 25, 30 anni fa, bisognava andare a far sviluppare i rullini, senza sapere se realmente c'era qualcosa di buono nel numero limitato di foto a disposizione. Poi è arrivata la fotocamera digitale, sembrava un miracolo poter scattare quante foto si volevano, poterle vedere l'anteprima e poterle scaricare nel pc. Ad oggi, invece, ogni ricordo, ogni piccolo momento della nostra vita, a partire dalla nostra nascita, può essere immortalato. Questo può sembrare esagerato, ma se valutiamo i pro e i contro di questa evoluzione

nel campo della fotografia, trovo che i vantaggi siano davvero appaganti. Penso ai miei figli, quando un giorno si vedranno piccoli, nei loro primi passi, nei bei momenti importanti che solo foto (e video) possono mostrare. Chissà poi cosa ci riserverà il futuro, considerata la velocità di questo processo tecnologico!